

APPUNTI PER UNA NUOVA EDIZIONE DI PROPERZIO*

Arcangela CAFAGNA
arcangelacafagna@libero.it
Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

ABSTRACT

Si propone la discussione di alcuni punti controversi di critica testuale della prima elegia del I libro di Propertio. Alla critica del testo si giunge sempre attraverso un'approfondita interpretazione dei contesti a cui le singole questioni testuali afferiscono.

PAROLE-CHIAVE

Propertio, elegia, mito, modelli ellenistici, Ovidio.

Negli ultimi decenni è definitivamente svanita la fiducia nei tre codici della famiglia Δ , dopo che Butrica ha dimostrato che essi discendono da *codices descripti*¹, ma in compenso si è affacciata all'orizzonte una nuova famiglia di codici umanistici tutti di origine italiana. Secondo Butrica² ed Heyworth³ essi deriverebbero da un codice ora perduto affine a N e il loro accordo ci consentirebbe in più di un'occasione di risalire al testo originario. Questa ipotesi ha incontrato una decisa opposizione non solo nella recensione di La Penna al volume di Butrica⁴ e recentemente in quella di Ramírez de Verger all'edizione e al volume *Cynthia* di Heyworth⁵, ma anche da parte di Goold⁶, di Giardina⁷, di Fedeli⁸, di Hutchinson⁹ e, soprattutto, di Murgia¹⁰. Su questo campo per ora mi sono limitata a una serie di sondaggi, dai quali però ho riportato la netta impressione che si tratti di codici contaminati, che pur appartenendo alla stessa

*Questa ricerca si inserisce in un progetto di nuova edizione delle elegie di Propertio, sotto la guida del Prof. Paolo Fedeli.

¹ Cfr. J.L. Butrica, *The manuscript tradition of Propertius*, Toronto, 1984, 119-131.

² Cfr. Butrica, *The manuscript...*, *passim*.

³ Cfr. S.J. Heyworth, *Sexti Properti Elegos*, Oxford, 2007, XXVIII-XLIX.

⁴ Cfr. A. La Penna, Rec. "J.L. Butrica, *The manuscript tradition of Propertius*, Toronto, 1984, *Gnomon* 61, 1989, 120-3.

⁵ Cfr. A. Ramírez de Verger, Rec. "S.J. Heyworth, *Sexti Properti Elegi*, Oxford, 2007" e Rec. "S. J. Heyworth, *Cynthia. A Companion to the Text of Propertius*, Oxford, 2007", *Bryn Mawr Classical Review* 2009.07.23.

⁶ Cfr. G.P. Goold, *Propertius. Elegies*, Cambridge (Mass.), 1990, 14-16.

⁷ Cfr. G. Giardina, *Propertio, Elegie*, Roma, 2005, 14-17.

⁸ Cfr. P. Fedeli, *Propertio. Elegie libro II*, Cambridge, 2005, 35.

⁹ Cfr. G. Hutchinson, *Propertius. Elegies. Book IV*, Cambridge, 2006, 22.

¹⁰ Cfr. C.E. Murgia, "The division of Propertius 2", *Materiali e Discussioni* 45, 2000, 147-242.

tradizione di N, presentano spesso *errores coniunctivi* con la seconda famiglia, e quando N è lacunoso, guarda caso esibiscono lo stesso testo della seconda famiglia. Per di più le poche lezioni giuste di questo gruppo di codici appaiono come il frutto di facili congetture. Da ultimo si può aggiungere che in realtà uno solo di questi codici è degno di analisi approfondita: si tratta del Vaticano Latino 3273, copiato dal Panormita (Antonio Beccadelli) nel 1427 a Firenze.

Com'è noto, per un autore come Propertio che ha una trasmissione tarda e pochissime testimonianze della tradizione indiretta, esistono da sempre due scuole di pensiero: di fronte a uno stile singolare, forte si rivela la tendenza normalizzatrice, incline a correggere ogni qual volta ci si trova davanti a una peculiarità lessicale o stilistica. La sfiducia nel testo tradito ha favorito nel corso dei secoli una fiorente attività congetturale e un'altrettanto assidua caccia a presunte interpolazioni. Alla critica interpolazionistica e ai suoi eccessi ha reagito, purtroppo con uguali eccessi in senso opposto, una critica conservatrice, talora dissennata, che è dura a morire, come dimostra la recentissima edizione di Dieter Flach. Si tratta di trovare un punto di equilibrio, anche se personalmente ritengo che occorra dare atto, a quanti guardano con motivato scetticismo al testo tradito, che perlomeno inducono a riflettere, a porsi problemi, a fornire una motivazione valida per la scelta che si andrà a fare.

Mi limiterò a segnalare tre casi della elegia incipitaria del primo libro, che mi sembrano adatti a illustrare le difficoltà in cui si imbatte chi si occupa del testo di Propertio. Addirittura può accadere che talora il dubbio nasca anche quando il testo è sicuro, ma un termine può essere inteso sia in senso astratto, sia in senso concreto (vv. 1-16):

Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis,
 contactum nullis ante **Cupidinibus**.
 Tum mihi **constantis** deiecit **lumina fastus**
 et caput impositis pressit Amor pedibus,
 5 donec me docuit **castas** odisse **puellas**
 improbus, et nullo uiuere consilio.
et mihi iam toto furor hic **non deficit** anno,
 cum tamen aduersos cogor habere deos.
 Milanion nullos fugiendo, Tulle, labore
 10 saeuitiam durae contudit Iasidos.
Nam modo Partheniis amens errabat in antris,
 ibat **et** hirsutas **ille uidere** feras;
 ille etiam **Hylaei** percussus **uulnere** rami
 saucius Arcadiis rupibus ingemuit.
 15 Ergo uelocem potuit domuisse puellam:
 tantum in amore **preces** et benefacta ualent.

L'ablativo plurale *Cupidinibus* occupa per intero il secondo *kolon* del v. 2, nel quale il poeta, a dimostrazione del carattere esclusivo dell'amore per Cinzia, afferma di non essere mai stato ferito dagli Amorini. Questa è la soluzione che anch'io condivido: a ben vedere, però, è difficile stabilire se il termine sia qui impiegato per designare in senso concreto gli Amorini o se alluda genericamente alla passione d'amore. Quasi tutti gli editori, sulla scorta delle argomentazioni addotte dal Lachmann¹¹, che riteneva improbabile la compresenza in uno stesso contesto dei *Cupidines* (v. 2) e di *Amor* (v. 4), hanno adottato la grafia minuscola. Di recente, in difesa dell'astratto, Tsomis¹² si è fondato sull'assenza di altri luoghi properziani in cui il plurale *Cupidines* è impiegato

¹¹ C. Lachmann, *Sex. Aurelii Propertii carmina*, Lipsiae, 1816, 3.

¹² Cfr. G. Tsomis, "Properz 1, 1 und Ovid, *Amores* 1, 1", *Athenaeum* 97, 2009, 477.

quale sinonimo di Ἐρωτες. A riprova di ciò egli ha rinviato a 3.1.11 (*et mecum in curru parui uectatur Amores*), in cui gli Ἐρωτες vengono definiti *parui Amores* e a 2.29a.3, dove la torma di Amorini pronti ad assalire il poeta è indicata genericamente come una *turba minuta*¹³. Tuttavia, le argomentazioni di Tsomis non hanno alcun peso perché il contesto di 3.1.11 da lui invocato è anche l'unico in cui compare in Properzio il plurale *Amores* (= *Cupidines*), a fronte delle decine di contesti che recano il singolare *Amor* (= *Cupido*). A mettere sulla buona strada è il modello ellenistico su cui Properzio costruisce i primi due distici dell'elegia: si tratta di un noto epigramma di Meleagro di Gadara, che presenta una analoga situazione di innamoramento del poeta (AP 12.101):

Τόν με Πόθοις ἄτρωτον ὑπὸ στέρνοισι Μυῖσκος
 ὄμμασι τοξεύσας τοῦτ' ἐβόησεν ἔπος·
 “Τὸν θρασὺν εἶλον ἐγὼ· τὸ δ' ἐπ' ὄφρῦσι κείνο φρύαγμα
 σκηπτροφόρου σοφίας ἠνίδε ποσσὶ πατῶ.”

In entrambi i contesti gli artefici dell'innamoramento – Cinzia in Properzio e Miisco in Meleagro – feriscono l'innamorato con lo sguardo e lo rendono per sempre schiavo d'amore. È significativo che nel verso incipitario dell'epigramma non si parli di generiche passioni, ma di ben concreti Πόθοι. Senza alcuna reticenza, infatti, Meleagro dice di non essere mai stato ferito dagli Amorini, prima di essere rimasto vittima di Miisco. Che Meleagro pensi alla normale attività degli Amorini è confermato dalla presenza nel v. 1 di ἄτρωτον, che è termine di frequente impiegato in riferimento all'azione devastante dei dardi o delle frecce. L'evidente allusione al verso meleagreo costituisce una prova certa del riferimento agli Amorini anche in Properzio¹⁴. D'altronde il participio perfetto *contactum* perderebbe gran parte della sua forza espressiva se fosse riferito ad astratte passioni anziché alla ferita prodotta dal fatale contatto con la freccia scagliata dagli Amorini.

È piuttosto raro che sul testo di Properzio si realizzi una indiscussa convergenza di opinioni: spesso all'atteggiamento di fiducioso conservatorismo di alcuni interpreti si contrappongono il dubbio e la sfiducia nella tradizione manoscritta di altri. È quanto accade nel v. 12, in cui i codici poziori tramandano *ibat et hirsutas ille uidere feras*, mentre alcuni recenziori recano, in luogo di *uidere, ferire*, congetturato indipendentemente da Heinsius. Mi limito brevemente a illustrare il contenuto dei versi in cui si inserisce il problema testuale, perché il discorso risulti più chiaro nel suo complesso. Nei vv. 9-14 la triste condizione del poeta innamorato, insofferente per l'insensibilità della donna amata, viene nobilitata dal raffronto con la mitica vicenda di Milanione e Atalanta. Alla proverbiale *asperitas* della mitica figlia di Iaso, che la tradizione vuole avversa all'amore e dedita alla vita silvestre, si contrappone l'atteggiamento umile e servizievole di Milanione; analogamente alla *duritia* di Cinzia si contrappone l'*obsequium* del poeta. Nel v. 12, benché numerosi editori abbiano accolto il tràdito *ibat et hirsutas ille uidere feras*, non si capisce quale significato debba essere attribuito all'infinito *uidere*. È da escludere che, come voleva Lachmann, il verbo sia sinonimo di “*adire, experiri*”, perché così è usato solo quando l'oggetto è rappresentato da un luogo (*nemus, flumina, forum*) o da una condizione (*mortem, mala*)¹⁵; fondandosi su un presunto comportamento pavido e imbelles di Milanione,

¹³ La ‘iunctura’ riproduce il testo tràdito dal *consensus codicum*; tuttavia, Heinsius, seguito ora da Heyworth, ha corretto l'epiteto nel suo plurale (*minuti*), accordandolo col precedente *pueri*.

¹⁴ Cfr. P. Fedeli, *Sesto Properzio. Il primo libro delle Elegie*, Firenze, 1980, 65. A questa soluzione è giunto anche S.J. Heyworth, *Cynthia. A Companion to the Text of Propertius*, Oxford, 2007, 3.

¹⁵ Così Fedeli, *Sesto Properzio. Il primo libro...*, 75-76.

alcuni accordano a *uidere* il suo senso proprio. Si capisce, di conseguenza, come si sia giunti a sostenere che il pretendente di Atalanta, per acquistare merito presso di lei, si sia ridotto a *uisere*, e dunque a *uisitare*, le bestie feroci: ma l'immagine di un Milanione che va a far visita di cortesia alle fiere è a dir poco grottesca. A meno che non si voglia scorgere nell'infinito un delicato tocco di humour, come fa Günther, secondo cui la sola vista di bestie selvagge costituirebbe per l'imbelle innamorato Milanione uno slancio di audacia notevole e caricherebbe il semplice *uidere* di una forte connotazione ironica¹⁶. Ironica, o meglio comica, risulta la recentissima interpretazione che di *uidere* dà Dieter Flach: col suo "ins Auge zu blicken", egli fa di Milanione un abile ipnotizzatore di bestie feroci¹⁷.

A trovare la soluzione del problema ci aiuta un contesto di Ovidio (*Ars am.* 2. 185-192):

185 quid fuit asperius Nonacrina Atalanta?
 subcubuit meritis trux tamen illa uiri.
 Saepe suos casus nec mitia facta puellae
 flesse sub arboribus Milaniona ferunt.
 Saepe tulit iusso fallacia retia collo,
 190 saepe fera toruos cuspide fixit apros.
 Sensit et Hylaei contentum saucius arcum;
 sed tamen hoc arcu notior alter erat.

Ovidio, per illustrare l'*obsequium* dell'innamorato nei confronti della sua donna, rievoca l'episodio mitico di Milanione e di Atalanta e lo fa con chiare allusioni ai versi properziani. Che Milanione non sia dedito ad aggirarsi tra le belve feroci come un turista in visita ad uno zoo, ma assuma un atteggiamento tutt'altro che imbelle e remissivo è confermato da Ovidio nel v. 190 *saepe fera toruos cuspide fixit apros*. La caratterizzazione ovidiana di Milanione ne ripropone, dunque, l'atteggiamento bellicoso, per di più enfatizzato nel v. 193 dall'impiego di *armatum*, che è antitetico, evidentemente, al banale e insostenibile *uidere* dei codici di Properzio. Interessante è la soluzione proposta da Palmer (*ibat et hirsutas comminus ille feras*): l'intervento congetturale, nel restituire l'immagine di un personaggio che audacemente affronta in una lotta corpo a corpo (*comminus*) le fiere, si mostra ben in linea con la caratterizzazione che di Milanione fa Ovidio. Tuttavia il punto debole della proposta di Palmer resta la sua eccessiva lontananza dal testo tràdito, a meno che non si debba pensare alla caduta di *comminus* e ad un suo rimpiazzo mal riuscito. *Ferire* dei recensori è la congettura più plausibile, non solo per ragioni di senso, ma anche perché consente di spiegare l'origine dell'errore: si può supporre, infatti, che la successione *ferireferas* in *scriptio continua* abbia determinato un errore di aplografia con conseguente caduta del verbo, che poi si è cercato di ripristinare con un non compromettente *uidere*. Anche sul piano stilistico *ferire feras* trova una sua giustificazione: la ricercata 'iunctura' rientra in un caso di *cacemphaton*, espediente non di rado impiegato da Properzio per raggiungere particolari effetti fonici¹⁸. Se, dunque, si deve muovere comunque dal testo tràdito per cercare di comprenderne il senso, non lo si deve difendere a tutti i costi allorché esso non fornisce risposte ai nostri dubbi e si rivela inaccettabile per stringenti ragioni di senso. Per completare il discorso si può aggiungere che il ritratto di un Milanione coraggioso e tutt'altro che pavido è ampiamente presente sia nelle testimonianze letterarie, sin dalla Lisistrata di Aristofane

¹⁶ Cfr. H.-C. Günther, *Quaestiones Propertianae*, Leiden–New York–Köln 1997, 110.

¹⁷ Cfr. D. Flach, *Sextus Propertius. Elegien*, Darmstadt, 2011, 27.

¹⁸ Per il ricorso al *cacemphaton* in Properzio, cfr. Fedeli, *Properzio. Elegie libro II*, 232.

(vv. 784-796) e dal Cinegetico di Senofonte (1.2), sia in quelle iconografiche (famosa è la raffigurazione di Milanione cacciatore insieme ad Atalanta nel vaso François)¹⁹.

A dispetto della chiarezza della mitica narrazione e del suo significato, i vv. 9-16 pongono un altro problema testuale, relativo all'anomala correlazione *nam modo ...et* (vv. 11-12), tramandata concordemente dai manoscritti. Dopo il *modo* del v. 11 ci si attenderebbe un secondo *modo* o un avverbio che abbia un analogo valore temporale (*rursus*, *interdum*). Non si vede proprio come si possa giustificare la presenza del semplice *et* dei codici, tanto più se si considera che esso non è mai attestato in Properzio in corresponsione con *modo*. Eppure non sono mancati tentativi di difesa del testo trådito²⁰, a partire dall'improbabile argomentazione di Tränkle, che, dopo aver citato Prop. 1.3.41-43 (*nam modo purpureo fallebam stamine somnum | rursus et Orpheae carmine, fessa, lyrae; | interdum leuiter mecum deserta querebar*), quale esempio di correlazione trimembre (*nam modo ...rursus et ...interdum*), nell'impossibilità di addurre decisivi esempi per ammettere nel contesto della prima elegia la validità del testo trådito, giunge ad accordare a *et* del v. 12 il valore di *etiam*; tuttavia, gli esempi di correlazioni che egli cita a sostegno della sua argomentazione non sono affatto pertinenti in quanto si tratta di normalissimi casi di *et = etiam*, senza alcuna correlazione con *modo*²¹.

Una chiara conferma della difficoltà di interpretare il testo trådito viene dalla singolare citazione del passo properziano nell'*OLD* s. v. *modo* [6a]: non viene registrata, infatti, la connessione del *nam modo* con il successivo *et*, postulato dai difensori del testo trådito, ma erroneamente quella con l'*etiam* del v. 13. Se si controllano il *Thesaurus*²² e la sintassi di Hofmann-Szantyr, non si trovano variazioni del normale *modo ... modo* diverse da *modo ...tum*; *modo ...nunc*; *modo ...interdum*; *modo ...saepe*; *modo ...uicissim*; *modo ...rursus et*, invalse a partire dalla *Rhetorica ad Herennium*²³: di *modo ...et*, e di *modo ...etiam*, non c'è alcuna traccia.

L'evidente impossibilità di salvare il testo trådito è all'origine della congettura avanzata da Weeber²⁴ e riproposta a distanza di circa vent'anni dalla Booth²⁵, che mostra di ignorare l'esistenza della dissertazione di Weeber. Entrambi gli studiosi correggono il trådito *nam modo* in *non modo* e lo correlano all'*etiam* del v. 13. Benché sia paleograficamente sostenibile, la congettura non è priva di punti deboli: *non modo*, infatti, non solo non è mai impiegato altrove in Properzio, ma è quasi esclusivamente prosastico (in poesia è attestato solo due volte in Catullo e una sola volta in Lucrezio e in Virgilio²⁶, ma sempre in correlazione con *sed* e mai con *etiam*). A ciò si aggiungono ragioni di senso: possono mai essere definiti *labores* (come al v. 9) e posti sullo stesso piano sia il vagare nelle selve (v. 11), sia l'andare a far visita 'turistica' alle belve feroci

¹⁹ Cfr. Cfr. *LIMC* 2.1, 1984, 941 n. 2 e 2.2, 1984, 687 n. 2 (J. Boardman) s.v. 'Atalante'.

²⁰ Tra i sostenitori del testo trådito, cfr. J.R. Richardson, *Propertius. Elegies I-IV*, Norman, 1977, 146-7; Fedeli, *Sesto Properzio. Il primo libro...*, 73-74.

²¹ H. Tränkle, *Die Sprachkunst des Properz und die Tradition der lateinischen Dichtersprache*, Wiesbaden, 1960, 15.

²² Cfr. *ThL* 8.1312.26 sgg.

²³ Cfr. J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965, 52.

²⁴ Cfr. K.W. Weeber, "Properz 1, 1, 11", *Rheinisches Museum* 117, 1974, 185-186.

²⁵ Cfr. J. Booth, "Nostra Venus, Vacuus Amor and the Ending of Propertius 1, 1: Double Trouble?", *Mnemosyne* 54, 2001, 339 sgg.

²⁶ Cfr. Catull. 21.2-3 (= 24.2-3) *non harum modo, sed quot aut fuerunt | aut sunt aut aliis erunt in annis*; Lucr. 4.507-508 *non modo enim ratio ruat omnis, uita quoque ipsa | concidat extemplo*; Verg. G. 2.285-287 *non animum modo uti pascat prospectus inanem, | sed quia non aliter uiris dabit omnibus aequas | terra, neque in uacuum poterunt se extendere rami*.

(se, come fanno sia Weeber, sia la Booth, si mantiene nel v. 12 il trådito *uidere feras*), sia il rimanere vittima delle randellate del Centauro (v. 13)?

Si capisce bene come di fronte alle molteplici aporie del testo trådito e all'evidente impossibilit  di sanarlo per congettura, non pochi studiosi siano giunti a supporre la caduta di uno o pi  distici. Ad avvalorare tale ipotesi concorre la chiara ripresa dei versi properziani in Ovidio. Dal puntuale raffronto tra il contesto ovidiano gi  citato e quello properziano emerge un elemento di decisiva importanza ai fini della risoluzione del problema testuale posto dall'anomala correlazione *nam modo... et* dei vv. 11-12. Ovidio nel racconto del mito introduce un particolare che risulta assente in Properzio: Milanione non   solo affranto per l'amore non corrisposto da Atalanta, ma pur di conquistarla si adatta a prestarle umili servigi, come il portare sulle spalle le reti (v. 189 *saepe tulit iusso fallacia retia collo*). Non c'  alcuna traccia in Properzio del servile gesto di Milanione ed   proprio sulla scorta di questa significativa assenza che alcuni studiosi, a cominciare da Housman, hanno ragionevolmente supposto la caduta di un distico immediatamente dopo il v. 11²⁷. Ben suffragata dagli indizi forniti dal testo ovidiano, l'ipotesi della lacuna spiega perch  mai sia assente nei codici quell'elemento di correlazione con *nam modo*, che, come si   visto, appare necessario.

La natura del testo properziano costringe inevitabilmente a porsi continui interrogativi sulla sua reale consistenza. I pochi esempi discussi hanno messo in luce come sia necessario, di fronte a un autore cos  complesso e mal tramandato, preferire alla dogmatica e supina accettazione del testo trådito l'atteggiamento di fondata e costruttiva diffidenza, che invita a decidere caso per caso anche se, sempre, con saggia cautela.

BIBLIOGRAFIA

- J. Booth, "Nostra Venus, Vacuus Amor and the Ending of Propertius 1, 1: Double Trouble?", *Mnemosyne* 54, 2001, 339-343
- J.L. Butrica, *The manuscript tradition of Propertius*, Toronto, 1984
- P. Fedeli, *Sesto Properzio. Il primo libro delle Elegie*, Firenze, 1980
- P. Fedeli, *Properzio. Elegie libro II*, Cambridge, 2005
- D. Flach, *Sextus Propertius. Elegien*, Darmstadt, 2011
- G. Giardina, *Properzio, Elegie*, Roma, 2005
- G.P. Goold, *Propertius. Elegies*, Cambridge (Mass.), 1990
- H.-C. G nther, *Quaestiones Propertianae*, Leiden–New York–K ln, 1997
- S.J. Heyworth, *Cynthia. A Companion to the Text of Propertius*, Oxford, 2007
- S.J. Heyworth, *Sexti Properti Elegos*, Oxford, 2007
- J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, M nchen, 1965
- G. Hutchinson, *Propertius. Elegies. Book IV*, Cambridge, 2006
- A. La Penna, Rec. "J.L. Butrica, *The manuscript tradition of Propertius*, Toronto, 1984", *Gnomon* 61, 1989, 120-123
- C. Lachmann, *Sex. Aurelii Propertii carmina*, Lipsiae, 1816
- C.E. Murgia, "The division of Propertius 2", *Materiali e Discussioni* 45, 2000, 147-242
- A. Ram rez de Verger, Rec. "S.J. Heyworth, *Sexti Properti Elegi*, Oxford, 2007" e Rec. "S. J. Heyworth, *Cynthia. A Companion to the Text of Propertius*, Oxford, 2007", *Bryn Mawr Classical Review* 2009.07.23

²⁷ Cfr. Heyworth, *Cynthia*, 6.

- J.R. Richardson, *Propertius. Elegies I-IV*, Norman, 1977
H. Tränkle, *Die Sprachkunst des Properz und die Tradition der lateinischen Dichtersprache*, Wiesbaden, 1960
G. Tsomis, "Properz 1, 1 und Ovid, *Amores* 1, 1", *Athenaeum* 97, 2009, 477-488
K.W. Weeber, "Properz 1, 1, 11", *Rheinisches Museum* 117, 1974, 183-186